

Periferie

direttore Achille Serrao

fondatori Bruno Cimino e Vincenzo Luciani



SPECIALE Premio "Ischitella - Pietro Giannone" 2008

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Postale 70% - DCB Roma

Direzione - Redazione:
via Lepetit 213/1
00155 Roma
Tel-Fax 06.2286204

Trimestrale

REGISTRAZIONE
Tribunale di
Roma
n. 623/96 del 13/12/96
euro 3,00

LUG./SETTEMBRE 2008

ANNO XIII N. 47



Maurizio Noris è il vincitore della V edizione

P. 3

Poesie di: Maurizio Noris, Antonella Pizzo
Paolo Borghi, Vincenzo Mastropirro,
Salvatore Gaglio

PP. 4-23

22 POETI PER UN PAESE

PP. 24-28

POESIA GIOVANE

PP. 30-31

AVVENIMENTI:

Maso vince il premio Città di Vico **P. 29**

Ad Achille Serrao il premio Pascoli **P. 23**



Periferie

ANNO XIII N. 47
LUGLIO/SETTEMBRE 2008
TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Cimino

DIRETTORE Achille Serrao

COMITATO DI REDAZIONE

Rino Caputo, Sergio D'Amaro

Maria Teresa D'Orazio,

Vincenzo Luciani, Cosma Siani

DIREZIONE E REDAZIONE: via Roberto

Lepetit 213 int. 1 - 00155 Roma

Tel-Fax 06.2286204

E-mail poeti@fastwebnet.it

www.poetidelparco.it



REGISTRAZIONE Tribunale di
Roma n. 623/96 del 13/12/96

REALIZZAZIONE Cofine srl
via Vicenza 32 - 00185 Roma

STAMPA SEA servizi editoriali avanzati
via di Tor Cervara 280 - Roma

FINITO DI STAMPARE Settembre 2008

QUOTA ANNUA SOSTENITORI 16,00 €
(con 4 numeri della rivista) sul c/c/p
59612879 intestato a Associazione
Periferie via Nino Ilari 11 - 00169
Roma. - ARRETRATI: 5,00 €.

Sommario

A Maurizio Noris il Premio Ischitella-
Pietro Giannone 2008 3

SPECIALE PREMIO ISCHITELLA

Maurizio Noris 4
Antonella Pizzo 9
Paolo Borghi 12
Vincenzo Mastropirro 16
Salvatore Gaglio 19

EVENTI

Ad Achille Serrao il Premio Pascoli 23
Maso vince il Premio Vico del Gargano 2008 29

VENTIDUE POETI PER UN PAESE

Dedicato ad Ischitella da: Remigio Bertolino,
Lia Cucconi, Renato Pennisi,
Riccardo Sgaramella, Giuseppe Tiroto,
Ettore Baraldi, Fernando Martella 24-28

POESIA GIOVANE

Eleonora Anelli, Silvia Basile,
Francesco Ripa, Sara Turriziani 30-31
Uniarts Scritture 2008 31

COME RICEVERE PERIFERIE - INVIARE 16,00
euro sul c/c/p/ 59612879 intestato a Associa-
zione Periferie, via Nino Ilari 11 - 00169 Roma o
richiederlo al tel. 06.2253179.

CENTRO POESIA DIALETTALE "VINCENZO SCARPELLINO"

Il Centro di documentazione della poesia dialet-
tale "Vincenzo Scarpellino" (presso la Biblioteca G.
Rodari, in via Francesco Tovaglieri 237a - 00155
Roma - tel. 06-2286204) invita ad inviare e a far
inviare gratis testi dialettali (poesie, antologie,
riviste, monografie, dizionari e grammatiche, mate-
riali video e audio).

Il bollettino dei libri del Centro è sul sito www.poe-
tidelparco.it (sezione Poeti in dialetto: "Centro di
documentazione" del menù).

A Maurizio Noris il Premio Ischitella

La premiazione il 7 settembre nella cittadina garganica

Maurizio Noris, 50 anni, di Albino (BG), con la raccolta inedita in dialetto bergamasco *Dialèt de nòcc, d'amùr* (Dialetto di notte, d'amore) ha vinto la V edizione del Premio "Città di Ischitella-Pietro Giannone" 2008.

Noris ha preceduto la siciliana Antonella Pizzo (Ragusa); terzo il romagnolo Paolo Borghi (Marina di Ravenna (RA)).

Lo ha decretato la Giuria composta da: Franzo Grande Stevens, presidente onorario, Dante Della Terza, presidente, Rino Caputo, Giuseppe Gaetano Castorina, Franco Trequadrini, Achille Serrao, Cosma Siani, Franca Pinto Minerva, Francesco Bellino, Vincenzo Luciani.

Dei finalisti, selezionati fra 31 raccolte, facevano parte anche Ettore Baraldi, Camillo Coccione, Lia Cucconi, Fabio Franzin, Salvatore Gaglio, Vincenzo Mastropirro, Giuseppe Tiroto.

Questo numero è quasi interamente dedicato al Premio Ischitella-Pietro Giannone e ciò non stupirà più di tanto i nostri lettori, i quali sanno che il direttore Achille Serrao e la redazione della rivista hanno scommesso con convinzione sulla riuscita di questa rassegna di poesia nei dialetti d'Italia che, anno dopo anno, si conferma per l'elevata qualità dei testi in concorso e tutto lascia ben sperare in una progressiva ulteriore affermazione. Del resto

i testi, meglio di ogni commento, possono suffragare queste affermazioni.

Nella scelta degli stessi, oltre a quelli tratti dalle sillogi vincitrici del 1° premio (*Dialèt de nòcc, d'amùr*), del 2° (*Trapassì*) e del 3° (*Un fes-c int l'urecia*), abbiamo privilegiato le raccolte di Salvatore Gaglio (*Lu tempu e l'omu*: un'autobiografia affidata ad una metrica robusta e anche estrosamente inventiva) e di Vincenzo Mastropirro (*Tretippe e Martidde*: opera di un autore giovane ma al tempo stesso esperto e destinato ad un'ulteriore affermazione).

Ettore Baraldi, Camillo Coccione, Lia Cucconi, Fabio Franzin, Giuseppe Tiroto (anch'essi finalisti) sono poeti già ben noti ai nostri lettori.

Il Premio Ischitella, avviato nel 2004 dalla precedente amministrazione comunale, è stato riconfermato dall'attuale, guidata dal sindaco Piero Colecchia e si avvale del convinto sostegno dell'assessore alla Cultura Anna Maria Agricola. Ischitella, dotata com'è di tesori storici, ambientali e paesaggistici si sta confermando sempre più come "città dei poeti". Vorrà pur dire qualcosa se, dopo il primo tributo offerto da 15 poeti, altri 7 poeti hanno dedicato loro poesie alla piccola patria di Pietro Giannone. I testi di questi ultimi sono riportati in questo stesso numero di *Periferie*.



MAURIZIO NORIS

Nato nel 1958, bergamasco di Albino, in Val Seriana, Maurizio Noris svolge l'attività di libero professionista, formatore e promotore socioculturale soprattutto nell'ambito delle politiche per i giovani.

Inizia a scrivere poesie dall'adolescenza e verso la fine degli anni Ottanta scopre il dialetto come linguaggio personale e poetico, aiutato da L. Meneghelo e da altri letterati e poeti contemporanei (tra cui Loi, Consonni e Marin).

Nel gennaio 2001 ha pubblicato *Santi*, libro artigiano di poesie dialettali con l'artista grafico Ivano Castelli, attraverso la casa editrice "Tera Mata" da loro fondata. Dal 1998 ha partecipato con successo a numerosi concorsi letterari.

I testi qui pubblicati sono tratti dalla raccolta vincitrice il Premio nazionale "Città di Ischitella - Pietro Giannone" 2008 ed ora pubblicati nel volume *Dialèt de nòcc, d'amùr* (Ed. Cofine, Roma, 2008).

La raccolta, in dialetto della Media Val Seriana, affronta tematiche dove risaltano testimonianze d'incroci tra consuetudini religiose, mai addomesticate e sempre drammaticamente vissute, ed eventi storici nel corso dei quali forze operanti – quelle della Nato – indirizzano le loro risorse a danno di vittime civili, del tutto disarmate e confuse. Le 21 poesie della silloge cantano però anche le lune, senza notti, l'alba che si enuncia con i suoi dolori. Il mondo tutto è come un bimbo che chiede soccorso (*l'è ò s-ceti ca l' ciama*). Ci sono poesie d'amore a cui Noris ha dedicato un impegno inventivo, un sostanziale originale disegno d'incontri del cuore. Poeta tra i più fini e sensibili, con il suo "bergamasco" poetico ha un fascino destinato a resistere all'usura del tempo.

La brögna del dialèt

Gh'è ò spetà
che a belàse
al sa fà sgrànf,
'n do che 'l tép
al delima
ol zél de la schéna
e l'ma fécia
pietùs
òn invis.

I se pògia
a sto mür vècc de calsina
ure selvàdeghe,
a frantömà gré de sal
e delirio de barbèl:
otòmea de paròle

römegà
de rais.

Scaneladüre
sö 'l sföi
che no i tróa
paradis.

La camera ardente del dialetto - C'è una attesa / che piano / si fa crampo, / dove che il tempo / consuma / il gelo della schiena / e mi affitta / pietoso / un desiderio. // Si appoggiano / a questo muro vecchio di calce / ore selvatiche, / a frantumar grani di sale / e delirio di falena: / autopsia di parole / ruminar / di radici. // Scanalature / sul foglio / che non trovano / paradiso.



Ègia us de la dé

L'è ché pogiada
sö i spale
stà ègia us rösnéta
e sènsa décc
la rømmia.

La ma spigla tra i caèi
mai cüèta
e de paròle sidrade
la me tormènta,
sömmia.

Sö l'oradèl de la dé
sgagne i mé nöcc
per mia pèrd ol cèl che ria,
culùr
caröl
de mömmia.

Vecchia voce dell'alba - È qui appoggiata / sulle spalle / questa vecchia voce arrugginita / e senza denti / rumina. // Mi spigola tra i capelli / mai quieta / e di parole assetate / mi tormenta, / scimmia. // Sull'orlo dell'alba / addento le mie notti / per non perdere il cielo che arriva, / colore / tarlo / di mumnia.



Spète mas

To ma se mia compàgna,
lūna mader de gana,
in de sta nòce
èdoa d'avril
e fantaséa.

C'a l'vègne mas,
l'è 'l scötöm
de ö 'nsögn
tacàt vià tra 'l fósch e magéa,
sturda ónda de sambüch,
ónda surda,
ónda gréa.

Ö sgiaér
de pensér
i se pògia
orfanèi
a ö cör lifròch,
bolseghécc
de esagerada ömbréa.

No l'fà mas
ö gerù desmòestàt
de paròle,
adóma arléa.

I sgüi imbreàch
di prim barbèi
de mas,
no i fà poeséa.



Aspetto maggio - Non mi sei compagna, / luna madre di falda, / in questa notte / vedova d'aprile / e fantasia. // Che venga maggio, / è il soprannome / di un sogno / appeso tra il buio e magia, / storda onda di sambuco, / onda sorda / onda greve. // Nugoli / di pensieri / si appoggiano / orfanelli / ad un cuore scioperato, / asmatici / di esagerata ombra. // Non fa maggio / un ghiaione smosso / di parole, / solo nausea. // I voli ubriachi / delle prime falene / di maggio, / non fan poesia.

Temporàl de nòcc in montàgna

Al s'è dervit
 ol món
 in d'ò sul còlp
 ol còr che spàca, me,
 co i éne e i canalù.

Spòie de préda 'n de sgùl
 – i par infina gógie –
 i scortèla,
 sèite,
 ol céel nigher
 de nigher
 e sènte ò mör
 che sbàt
 ligér
 tra i còrne grise sò al vólt,
 i ganasse.



Temporale di notte in montagna - Si è aperto / il mondo / in un solo colpo / il cuore che spacca, me, / con le vene e i canali. // Schegge di pietra nel volo / – paiono perfino aghi – / accoltellano, / fulmini, / il cielo nero / di nero / e sento un morire / che sbatte / leggero / tra le rocce grigie su in alto, / le ganasce.

Turno de nòcc ai Uficiè Schwartz de Bérghem

Sènte i us de la nòcc,
 us de la sità
 che la se sfant in del fòsch;
 s-ciopetàde sèche
 di ólte,
 ò saür todèsch mecànech
 a l'crìda
 come l'födèss ò màì che pèsta e che frantòia,
 come l'födèss ò màì
 che töt a l'trida.

Gh'è di nòcc che la bór ólta e lóngà,
 di nòcc che la sapùna surda, la sità,
 di nòcc che la martèla
 fònda.

Só dé t e fò del ciarùr di fùregn,
operare de póca ómbra, visi,
ol nigher dóls di öcc,
ol róss del cör che brüsa,
ol zald saür metál
chè cùla
e 'ngrisa.

Töt ol rèst
l'è fonderéa e fortüna.

Töt ol rèst
l'è ö blö
piö fórt
che l'süna.

Turno di notte alle Officine Schwartz di Bergamo - Sento le voci della notte, / voci della città / che si disperde nel buio; / schioppettate secche / a volte, / un sapore tedesco meccanico / grida, / come fosse un maglio che pesta e che frantuma, / come fosse un maglio / che tutto trita. // Ci sono notti che abbaia alta e lunga, / notti che piccona sorda, la città, / notti che martella / fonda. // Sono dentro e fuori del chiarore dei forni, / operaio di poca ombra, vicino, / il nero dolce degli occhi, / il rosso del cuore che brucia, / e il giallo sapore metallo / che cola / e ingrigisce. // Tutto il resto / è fonderia e fortuna. // Tutto il resto / è un blu / più forte / che suona.

Öcc de formét

To ghé 'n di öcc ol formét,
gna te fös rondèna che siga
ustinàda 'n del vólt,
denàcc a sto pögn làrch
de setèmber
che l'è
ol cèl.

Bóca dólsa,
e zald insògn de pàia
e de mèl.

Ol tò vis
tüso vènt impruis,
al brüsa scàie de tramónt,
bassa lüs de marvéa,

che ria a ónde da la piànūra,
dal fònd,
sènsa pùra
catedràl d'òmbrea.

Biònda lüs
sò i cap,
òltima lüs
dopo 'l regói,
grèa.

Occhi di frumento - Hai negli occhi il frumento, / neanche tu fossi una rondine che stride / ostinata nell'alto, / davanti a questo largo pugno / di settembre / che è / il cielo. // Bocca dolce, / e giallo sogno di stoppia / e di miele. // Il tuo viso / come vento improvviso, / brucia scaglie di tramonto, / bassa luce di meraviglia, / che arriva a onde dalla pianura, / dal fondo, / senza paura / cattedrale d'ombra. // Bionda luce / sui campi, / ultima luce / dopo il raccolto, / greve.

ANTONELLA PIZZO

Antonella Pizzo, nata a Palazzolo Acreide il 30 agosto 1954, vive a Ragusa. Scrive dal 2002. Ha pubblicato il romanzo *Di rosso smunto*, Prospettiva Editrice, 2004; le sillogi in dialetto siciliano: *Strati, E su paroli nuovi*, 2004, *Comu 'n ciumi lientu*; le raccolte di versi in lingua: *Fra poco l'autunno*, Kult Virtul Press, 2004; *A forza fui precipizio*, Lietocolle 2005; *Catasto ed altra specie*, Fara Editore, 2006; l'e book *I morti non sono nervosi*, Feaci Edizioni, 2007; *Partenope* per Collana di inediti di Biagio Cepollaro. Con la raccolta *In stasi irregolare* ha vinto il Premio Giorgi 2007.

Le poesie qui pubblicate sono tratte dalla raccolta *Trapassi*, seconda classificata al Premio Ischitella-Pietro Giannone 2008.

Le 27 poesie di *Trapassi*, in dialetto siculo, di ineguale lunghezza, di indipendente ed originale cadenza, presentano un vernacolo non vorticoso, ma spontaneo, fatto di vita vissuta. Il senso di un destino, dignitosamente affrontato e combattuto è costantemente accompagnato da visioni di paesaggi marini, per l'autrice esperienza quotidiana del tutto e del niente, del bello e del brutto, della morte e della vita, sono queste le frontiere del conoscere a cui la Pizzo ha dedicato il suo inventivo dialetto.



C'è na rota ca nun pirduna

ninna ninna e 'nveci è 'n peri di ferru, ammucciatu

[sutta a 'n tavulu

dintra un seculu, n'àutra vita, e ne radichi, nne pini

nne casi, nne vaneddi. I picciriddi, ca è sulu jeri, sulu jeri

sulu picca tempu fa ca sciddicarru sutta lu dumani.

ruberà // perché la morte è ladra più grande / è disegnata sulla fronte / segno vivo a cui apparteniamo / è una emme ancora più grande / comincia nell'occhio destro / e finisce in quello sinistro.

*L'ulivu crudu matri e lu vinu russu
spuntatu
e la mantiggia antuppa
curvi li spaddi e l'omeri scuagghiati
ne jorna a ruminari e a biascicari
palori e uri a cruoccu supra a petra
a soda e l'ògghiu e poi la sapunara
lurda la polla, lenta la correnti
e duoppu un tonfu, un corpu, na strizzata
un turciniari di visciri e poi lu nerbu
l'intrizzu di vuredda ca ni strazza
eccu la trama, eccu lu tilaru
ritortu 'u filu di lu squàrciu fattu.*

L'olivo crudo madre e il vino rosso / spuntato / e la mantiglia copre / curve le spalle e gli omeri dissolti / nei giorni a ruminare e a biasciare / parole e ore china sulla pietra / la soda e l'olio e poi la saponaria / sporca la polla, lenta la corrente / e dopo il tonfo, il colpo, la strizzata / un torcere di viscere e ancora il nerbo / l'intreccio di budello che ferisce / ecco la trama, ecco qui il telaio / ritorto il filo della lacerazione.

*Sgrana un pumu
sgrana nu ranatu
sgrana nu Rusariu
nu risu sgranatu
sgrana nu ritratu fattu a primu pianu
forsi è sbagghiàtu lu tempu
forsi la luci.*

Sgrana una mela / sgrana un melograno / sgrana un Rosario / un riso sgranato / sgrana un ritratto fatto in primo piano / forse è sbagliato il tempo / forse la luce.

*Mughghieri sula assittata nna petra
aspetta ca coci na forma di pani
muffatu è u lièvitu, spuntatu u vinu
persa nna 'n fossu simenza di granu
paisi amaru, pisanti u travàgghiu
nne manu spuntunu russi li crusti
li noti aspri sunati o cantu*



acchiana da terra n'accordu stancu

eccu la strata ca porta a funtana
vintiquattr'uri mi stanu 'i davanti
la chiù pisanti è sempri la terza
jùnciu li manu, la ucca rapu

la mala sorti ni rùsica i siri
la mala morti arriva di notti
i nostri piaghi su' tutti infittati
i nostri ossa riddutti in cancrena

ni cava l'occhi, si nùtrica i carni
suca cannedda, trapana cirvedda
eccu la vita ca va strummintannu
murmuri amari, canzuna, lamenti

cogghi la lupa e la fai a fasci
nno furnu scòppia, rintrona chiù forti
susi la terra, la cinniri vola
resta di petra mughieri sula.

Moglie sola seduta sulla pietra / aspetta che cuocia una forma di pane / muffito è il lievito, spuntato il vino / persa in un fosso semenza di grano // paese amaro, pesante il lavoro / nelle mani appaiono rosse le croste / le note aspre suonate accanto / sale dalla terra un accordo stanco // ecco la strada che conduce alla fontana / ventiquattr'ore mi stanno di fronte / la più pesante è sempre la terza / giunte le mani, la bocca apro // la mala sorte ci rosicchia le sere / la mala morte arriva di notte / le nostre piaghe sono tutte infettate / le nostre ossa ridotte in cancrena // ci cava gli occhi, si nutre di carne / succhia midolli, trapana cervelli / ecco la vita che va componendo / mormori amari, canzoni, lamenti // raccogli la lupa [Orobanca] e la fai a fasci / nel fuoco scoppia, rintrona più forte / s'alza la terra, la cenere vola / resta di pietra la moglie sola.

PAOLO BORGHI

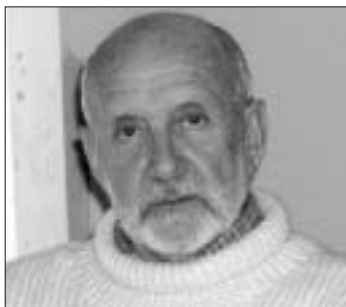
Paolo Borghi è nato nel 1939 a Ravenna dove ha abitato per oltre cinquant'anni. Dal 1992 si è trasferito nella limitrofa *Marina*.

In dialetto sono stati i suoi iniziali tentativi di poesia, ed alla lirica dialettale va dedicando da vari anni gran parte del suo tempo, quale redattore del mensile *la Ludla*, il periodico della "Associazione Istituto Friedrich Schürr, per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo". (www.argaza.it)

Negli anni i suoi versi hanno conseguito numerosi riconoscimenti e pubblicazioni. Gratificanti sono stati i consensi riservati da critici e giurie alla sua prima raccolta di poesie in dialetto *D'e' cànt de' mèr (Dalla parte del mare)*, 2005, Pazzini.

Le poesie pubblicate sono tratte dalla raccolta *Un fes-c int l'urecia (Un fischio all'orecchio) Poesie in dialetto Ravennate 2004 - 2007*, terza classificata al Premio Ischitella 2008.

In questa raccolta Borghi mostra un senso e un gusto della forma che obbedisce ad un *pathos* bilingue. Il titolo si riferisce ad una delle sue poesie che anticipa "lo spazio-natura" dominante tutti i risvolti creativi. "Il silenzio della neve" che ghermisce la notte, desta il personaggio-attante (il silenzio è per lui sempre parola interiorizzata), così come è plausibile alternanza, approdo lontanante e nello stesso tempo affettivo il fischio del treno, irreticente messaggio come l'affetto della donna che sembra giungergli all'orecchio. Lo sforzo creativo è sempre attraversato dall'amore per la natura, sfaldata dalle invasioni edilizie e dal decadimento rovinoso degli spazi storici vivi e operanti in un passato che non c'è più.



Resoldör

Chisà s'u-m sarà
 mëj cunzës ad zarchèt
 fra i šgiùl de' cino paruchièl
 (dó' int e' bur a-m sturbéva de' tu pèt)
 fra 'l zóvni pèni d'amór
 fra l'urměj šmèngħ savór
 di nìgar palutin de' Resoldör
 l'arcórd d'alóra
 u-n pö scanzlêr'incù e' castigh 'd šmarit
 mo u-m sarvirà int un dmàn
 fórsi
 a stagnê'
 e' tu fatèl šbrisèm vi' da la ment
 simben 'nenz ch' e' suzèda
 al dvintarà un castigh cutidiàn
 ch'a i chignarö cunvìvar
 al tu mân i tu oc
 al cavej sflidi
 e' dólz udór dispötich
 di tu cavel in premavira

RESOLDOR® - *Chissà se mi sarà / mai concesso cercarti / fra i sedili del cinema parrocchiale / (al cui buio mi turbavo del tuo seno) / fra giovanili pene d'amore / fra il disimparato sapore / dei pippoli bruni del Resoldor® / il ricordo d'allora / non può cancellare l'attuale castigo di perderti / ma servirà un domani / forse / a stagnare / il tuo fatale scivolarmi dalla mente*

*/ sebbene prima che questo succeda / diverranno un castigo quotidiano /
cui converrà convivere / le tue mani i tuoi occhi / le snelle caviglie / il dolce
profumo dispotico / dei tuoi capelli in primavera*

Te ciâma

Amór brišol druvê
fantaši
afughêda int e' nàsar
a la bêš
u j'è un dešért d'afezion ch'u s'è fat
ušuêl distret dl'öman
manifëst
at d'acuša a un stichèt
livê contr'al pasion
te int igna môd
te t'a-n n'è 'd colpa
te nō-t sinti' sóla
te se la nōta t'aré bsogn
te ciâma

CHIAMA - *Amore non usato / fantasia / soffocata sul nascere / alla base
/ c'è un deserto affettivo che s'è fatto / usuale distretto dell'uomo / mani-
festo / atto d'accusa a uno steccato / alzato alle passioni / tu comunque /
tu non ne hai colpa / tu non sentirti sola / tu se di notte avrai bisogno /
chiama*

E cvest simben

A jarvulžen'e' gvêrd intórn' e' mònd
insarvëndos tot cvènt di stes oc
a dašen stura a i nost pinsir druvènd
tot cvènt i stes cunzet:
una sèngula scvêdra d'invurni
ad mes in riga
ad livalé int la masa.

A chi avèma zidù j'oc d'una vòlta
chi èl ch'u s'è ciap i nòstar oc nativ?
A chi afidèsom al paròl vartiri
chi èl sté a gafès al nòst' piò s-cet' paròl?

E cvest simben te diman nench sól óna
s-t'aré chèra che in cvela a zirca scâmp

CIONONOSTANTE - Rivolgiamo lo sguardo attorno al mondo / servendoci tutti di identici occhi / diamo stura ai pensieri adoperando / tutti gli stessi concetti: / una singola squadra di storditi / d'allineati / di massificati. // A chi cedemmo gli occhi originari / chi ci ha sottratto i nostri occhi nativi? / A chi affidammo le parole autentiche / chi si è appropriato delle nostre più schiette parole? // Ciononostante tu dinne anche una sola / se avrai piacere che in quella cerchi scampo

Abitaren dal ca biancuși ad žež

Cvând a e' tragvêrd arivaren biancuș
abitaren dal ca biancuși ad žež
né al curarà fra 'd nó dagli afezion
a cujmê dla su éco
chi šbiavi sintir 'd mêrom

sól a jadusaren'e' nöst'arcôrd
adös i viv ch'i-s piânž
e senza scòrar
a javren tot 'na vós

i-s lugrarà etiran i mument
e agli ór e i dè e j'èn
dla de' rimpîânt

a saren'int un mont da nõ cuntès
tènt da rašê' e' singulêr
tènt da imbruiês a e' gnint



ABITEREMO BIANCHICCE CASE DI GESSO - Quando, giunti al traguardo, lattescenti / abiteremo bianchicce case di gesso / né correranno fra noi affezioni / a colmare della loro eco / quei pallidi sentieri di marmo, // solo addosseremo il nostro ricordo / ai vivi che ci piangono / e senza discorrere / avremo tutti una voce // consumeranno eterni gli istanti / e le ore e i giorni e gli anni / al di là del rimpianto // saremo numerosi da non potersi contare / tanti da rasentare l'unità / tanti da ingarbugliarsi col niente

A è mod d'un dent

E' chignarà ch'a la šmeta 'd zarchêť
int al pagin d'un livar
int j'insogn
in che sbaf ad ruset
int e' parfòm
ch' l'impregna incóra i caset de' cumö

a-n rinsirō a razèt mai da la tēsta
 s'a jazèt che t'a-m dventa
 a e' mòd d'un dent
 ch'u s'incmenza a ciucèl
 sòl d' e' mument ch'e' taca a dulurè

NEL MODO DI UN DENTE - Converrà che la smetta di cercarti / fra le pagine di un libro / dentro i sogni / in quello sbaffo di rossetto / nel profumo / che impregna ancora i cassetti del comò // mai riuscirò a raschiarti dalla testa / se accetto che tu mi divenga / nel modo di un dente / che si prende a succhiarlo / dal momento in cui inizia a dolere



VINCENZO MASTROPIRRO

Nato nel 1960 a Ruvo di Puglia (BA), Vincenzo Mastropirro vive a Bitonto.

Flautista, compositore, poeta, personalità eclettica e poliedrica. Dal 1987 suona col Trio "Mauro Giuliani" per importanti teatri e sale concertistiche in Italia e all'estero; col Trio ha inciso cinque CD con le case discografiche FonitCetra, Bongiovanni, Rugginenti, PhoenixClassics, Warner Music.

Ha musicato i testi di Alda Merini ed ha composto *Ballate* - incise per la Phoenix Classics, Montebelluna (TV) 1999. Su poesie di Vittorino Curci, ha composto *Songs* e poi *Mater Dolorosa*, *Stabat* in nove quadri su laudi dialettali pugliesi (Essemegi, Bari, 2003). Ha realizzato un CD antologico di musiche originali con poesie di Giampiero Gelmi, LietoColle ed. 2007.

Sue poesie sono state pubblicate su riviste e antologie nazionali.

Ha vinto il 1° premio Poesia Mezzago Arte 2007 sez. dialettale.

E' stato finalista nel Premio "Ischitella - Pietro Giannone" 2008, con la raccolta in dialetto pugliese di Ruvo *Tretippe e Martidde*.

La murge

Sapaje acchiò le funge
 ma mò la murge nan' è cchjue cume 'na vùolte.

La murge è cangiòte pe colpa maje.

Da quanne nan' voche cchjue l'ònne sbancòte,
 se la stònne a mangiò.

Ere nu paravèise
 àrede e chjtràuse in ogn'e stagione
 ere friède ma bièlle.

Dà, le penzire scappàine. Camenaie,
camenaie ed'ogn'e tande assàine le funge.

Ber'fatte, cardengidde ber'fatte.

Ere brave ad acchjalle.

Colpa maje, mo nan' voche cchjue
e nan' arriiesce cchjù a 'penzò, ad acchjò, a 'sennò.

La murgia - Sapevo cercare i funghi / ma ora la murgia non è più come una volta. // La murgia è mutata per colpa mia. // Da quando non vado più l'hanno sbancata / se la stanno mangiando. // Era un paradiso / arida e brulla in ogni stagione / era asettica ma splendida. // Lì, i pensieri galop-pavano. Camminavo, / camminavo e ogni tanto sbucavano funghi. // Bellissimi, cardoncelli bellissimi. // Ero bravo a trovarli. / Colpa mia, ora non vado più / e non riesco più a pensare, a cercare, a sognare.

La parola giùste è stetò

Nesciùne 'ngéine ind' u cile è stòte 'nvendòte
la prove è la cadùte irresistibile de l'angele
ca' cadene 'ndierre cume chelumere sfatte.

R'illussione s'allundànene sembe de cchjue
nan' ne remone 'ca la finta resòte
metténne la tavue estive,
addò 'nu 'bbune piatte de gronegréis-patòne-e-cùozze
spéngé abbasce u 'muzzeche amòre du delàure.

Il verbo giusto è spegnere - Nessun gancio nel cielo è stato inventato / la riprova è la caduta irrefrenabile degli angeli / che si schiantano a terra come fionori sfatti. // Le chimere si allontanano sempre più / non ci rimane che la finta allegria / apparecchiando la mensa estiva, / dove il magnifico piatto di riso-patate-e-cozze / spinge giù l'amaro boccone del dolore.

Nan' so abituòte a lavamme assè

U addàure naturòle ca tenghe 'ngùdde
è cume u addàure de la scorze de pòne
tanne tanne sfernòte da Masine-u-fernòre.

Mò, ste a viùe
adenò re meddèiche da sàupe a la tevaghje
assapràmme a picche a picche
pe vedàje chere ca sò e chere ca so stòte

senza dèisce na paròle
senza dèisce proprie nüdde.

Non sono abituato a lavarmi molto - L'odore naturale che ho addosso / è come l'odore della crosta di pane / allora per allora sfornato da Masino il fornaio. // Ora sta a voi / raccogliere le briciole dalla tovaglia / assaggiarmi a poco a poco / per scoprire quello che sono e quello che sono stato // senza dire una parola / senza dire proprio niente.

M'è sèmba piaciute scièje a specuò



La dia doppe
la raccòlte de r'aminue
sciàje fore 'nzime ad attàneme
a specuò chère ch'avaje remòse sope all'arue.

Pegghjàime la vèrghe e u mazzaridde
e...tic tic...tac tac...
specuàime totte r'aminue ca stàine sparnezzòte.

A re d'òcchiere maje, chere de meninne,
vedàje totte r'aminue remose assàule
e me paraje de canòscere ad una-ad-iune.

Le parlaje e le deciaje de stò tranquille
ca nan' sciàine a specciò ind'a le sacche
ca erene cumbàgne a maiche e ca me re pertàje a cose
pecchè lore devendàine sfogliatielle e dulce d'aminue
specialetò de mamme pe re fiste de Natòle.

Mi è sempre piaciuto andare a spigolare - Il giorno dopo / la raccolta delle mandorle / andavo in campagna con mio padre / a spigolare quello ch'era rimasto sugli alberi. // Prendevamo la verga e la mazza / e... tic tic...tac tac... / spigolavamo tutte le mandorle rimaste spaiate. // Ai miei occhi, quelli di bambino, / vedevo le mandorle rimaste sole / e mi sembrava di conoscerle ad una ad una. // Parlavo e dicevo loro di star tranquille / ché non andavano a finire nel mucchio / ch'erano mie compagne e che le portavo a casa / destinate a diventare sfogliatelle e dolci di mandorle / specialità di mamma per le feste di Natale.

Addàure fotografi viècchje
e vaite u 'ngiallemiènde de la carte
ind'a la camere osciure. Mùorte.

Acede e cheliure desegnàine facce
senze ca sapàime nudde.

U sbiademende tene angòre. Mò,
tutte ciambechièscene sope a la facce maje.

Ind'u spazie de la memùorie
crèscene finde apparinze.

Riannuso vecchie fotografie / e vedo l'ingiallimento / della carta / nella camera oscura. Morta. // Acidi e colori disegnavano facce / a nostra insaputa. // Lo sbiadimento tiene ancora. Ora, / tutti inciampano nelle crepe del mio volto. // Nello spazio della memoria / s'infittiscono finte apparenze.

Quande nan' arriisce ad acchiò cchjue
re pedòte ca te si allassòte rete

vole a dèisce
ca oramàie 'nanze a taiche
ste prònde 'nu burronè.

Quando non riesci più a trovare / le orme che ti sei lasciato dietro // vuol dire / che ormai davanti a te / è pronto un burrone.

SALVATORE GAGLIO

Nato a Santa Elisabetta (Agrigento) nel 1949, Salvatore Gaglio, medico e letterato, è autore di poesie, di opere teatrali e romanzi, in italiano ed in dialetto.

Tra le pubblicazioni ricordiamo *Quel tempo generò gli eroi* ed il volume di poesie *Il libro dei versi*. È autore di un'opera teatrale in dialetto sabbatese dal titolo "Micheli e Maruzza".

Le poesie qui pubblicate sono tratte dalla raccolta *Lu tempu e l'omu (L'ùrtimu Cantu)*, finalista al Premio Ischi-tella-P. Giannone 2008.



11

E caminu, e camini, e caminamu,
e pari un gran piacìri l'acchianari.
Cu sulu, cu a struppatis, e cu ad assamu,
vinciri ognunu voli e triunfari.
Crisciri, sulu crisciri, vulemu;
e nun ni vasta ma' chiddu chi semu.

N'ammùttanu cu forza li famigli.
 Ni spingi arditu l'addrivatu orgogliu.
 Tu sì capaci sulu quannu pigli;
 quannu nun po', si càmia di curdogliu.
 Accuméncia la vita, e semu 'n guerra,
 jénnu addrumannu pi ogni celu e terra.

L'unu ammuttannu a l'antru, ni pistamu,
 e chiujému li strati a lu *nimicu*.
 Cu li mani e li pedi n'aiutam
 pi fari nostra la muntagna a picu,
 d'unni lu munnu è tuttu suttamisu
 e di spécchiu ni fa, comu a Narcisu.

Chi piàciri c'è? Aria vacanti
 c'è a lu cucùcciu 'n capu a l'acchianata.
 Qual è lu pregu d'arrivari ganti,
 si si perdi la vita già campata?
 Quantu si perdi! E quantu cosi cari,
 pi l'affannu d'aviri e d'acchianari!

Lassi lu jocu, e ti fa sériu e granni,
 pirchi lu jocu è stravacantaria.
 Ha crisciri, e t'impegni, e ti ci affanni;
 ha dimustrari la to gran valia.
 Ssu focu chi t'abbrùscia carni e peddri,
 vali forse lu cantu di l'anceddri?

E cammino, e cammini, e camminiamo, / e sembra un gran piacere lo scalare. / Chi solo, chi nel branco, o nello sciame, / vincere ognuno vuole e trionfare. / Crescere, solo crescere, vogliamo; / e non ci basta più quello che siamo. // Ci spingono con forza le famiglie. / Ci spinge arditu l'allevato orgoglio. / Tu sei capace solo quando pigli; / quando non puoi, sei causa di cordoglio. / Incomincia la vita, e siamo in guerra, / rinfocolando in ogni cielo e terra. // L'uno spingendo l'altro, ci pestiamo, / e chiudiamo le strade all'avversario. / Con le mani e coi piedi ci aiutiamo / per fare nostra la montagna a picco, / da dove il mondo è tutto sottomesso, / e da specchio ci fa, come a Narciso. // Quale piacere c'è? Aria vacante / c'è sulla cima sopra la scalata. / Qual è la gioia d'arrivar su in alto, / se si perde la vita già vissuta? / Quanto si perde! E quante cose care, / per l'affanno di avere e di scalare! // Lasci il gioco, e diventi serio e grande, / poiché lo spasso è stravaganteria. / Devi crescer, t'impegni, e ti ci affanni; / devi provare la tua valentia. / Quel fuoco che ti brucia carne e pelle, / vale per caso il canto degli uccelli?

19

Chi notti è chista? È tanta la stranizza,
ca nun canùsciu mancu li me stiddri.
Ognuna d'iddri sprallucia biddrizza
e inghiva lu me munnu di faiddri
fina ad antura. Ed ora nun m'arriva
nenti di ddrù splenduri di surgiva.

Pensu a li stiddri di la picciuttanza.
Fu un àrdiri di celu a la me via!
E mi dàvanu spranza, spranza e
[spranza,
quannu pi san Laurenzu ci cadia
na lagrimuzza ténnira d'amuri
pi li jorna prisenti e li futuri!

Li striddi di sta notti hannu na luci
comu di lampa a finitura d'ogliu;
e mi fannu un parlari cu na vuci
senza valia e senza cchiù rigogliu:
comu quannu la via cedi a la fini,
e ni réstanu l'ürtimi stramini.

Pirchi lu celu ni sta notti scura,
iddru, ca ci affidamu lu distinu,
si siddrià e ni nega la lustrura,
ch'era pi l'occhi ncantu di fistinu,
chi sbummicava all'aria focu e focu,
ed allustrava l'occhi lu so jocu?

Era la notti un àrdiri di stiddri;
mannava cuntintizza a tutta l'aria;
e scinnia ni lu munnu cu faiddri
di vita calla, ardenti e millennària...
Celu, addrùmati arrè: dùnami spranza,
anchi si ormai passà la picciuttanza!

*Che notte è questa? È tanta la stranezza, / che non conosco neanche le mie
stelle. / Ognuna d'esse promanò bellezza / e riempiva il mio mondo di faville
/ fino a poc'anzi. Ed ora non mi arriva / niente di quel fulgore di sorgente.
// Penso alle stelle della giovinezza. / Fu un ardere di cielo alla mia vita.
/ Mi davano speranza e poi speranza, / quando per San Lorenzo lor cadeva*



/ una lacrima tenera d'amore / per i giorni presenti e pei futuri. // Le stelle questa notte hanno una luce / come di lampada al finir dell'olio; / e mi fanno un parlar con una voce / senza vaglia e neppure più rigoglio: / come quando la via cede alla fine, / e ci restano i rantoli finali. // Perché il cielo in questa notte oscura, / esso, al quale la sorte confidammo, / s'è oscurato e ci nega lo splendore, / che era per gli occhi incanto di festino, / e prorompeva all'aria fuoco e fuoco, / e dava lustro agli occhi quel suo gioco? // Era la notte un ardere di stelle; / mandava contentezza a tutta l'aria; / e scendeva sul mondo con faville / di vita calda, ardente e millenaria. / Notte, accenditi ancor: dammi speranza, / anche se ormai passò la giovinezza.

21

I' ni lu sonnu la vulia acchiappari;
iddra passava, e ardenti ni dicia:
"Dai ca ti scappu! Curri! M'ha pigliari!"
L'assicùtu, e dicénnumi curria:
"Nun circari li cosi terra-terra:
fùssiru di vaddruni o di la serra.

Stenni li mani sempri e sempri all'antu
e l'occhi 'n celu cu lu tantu arduri;
veni senza trimuri e senza scantu:
su' ccà li cosi boni e di valuri.
Si tu ascunti la vuci di la luna,
granni-granni sarà la to fortuna".

Pirchi la luna 'n sonnu cumparìa
e addrumava li chiani e li sbalanzi?
Pirchi era carusazzu, iddra vinìa?
Pirchi era tempu di disiddri e spranzi?
Ora ddru tempu me beddru chi fu,
ormai passà, e nun mi torna cchiù.

Capaci ca viniva pi daveru
ddr'immàgini ammantata di magia
sutta spécia di luna e di misteru.
Ma sì vinia, cu dissì ch'era dia:
la megliu di li megliu, ca a lu munnu
megliu nun c'è, mancu si giri 'n tunnu?

Capaci emmecì ca la fantasia
ddrà si stampava ni la gran lucerna:

disiddru chi figura si faccia
 intra ddra beddra lustrurata eterna.
 Capaci ca lu spiriti carusu
 è un poviru e nnucenti malu llusu.

*Io nel sogno bramavo d'acchiapparla; / essa passava, e ardente mi diceva:
 / "Dai che ti scappo! Corri ad afferrarmi! " / La inseguivo e dicendomi cor-
 reva: / "Non cercare le cose giù di terra: / che siano a fondo valle o sulla
 vetta. // Stendi le mani sempre e sempre in alto / e gli occhi al cielo con il
 tanto ardore; / vieni senza tremore né spavento: / son qui le cose buone e
 di valore. / Se tu ascolti la voce della luna, / grande-grande sarà la tua for-
 tuna". // Perché la luna in sogno mi appariva, / e accendeva le piane e i
 precipizi? / Perché ero giovanotto, lei veniva? / Perché era tempo di spe-
 ranze e brame? / Ora quel tempo mio bello che fu / è già passato e non mi
 torna più. // Può darsi che venisse per davvero / quell'icona ammantata
 di magia, / sotto specie di luna e di mistero. / Ma se venne, chi disse che
 era dea: / la migliore del meglio, che nel mondo, / meglio non c'è, manco
 se giri in tondo? // Può darsi invece che la fantasia / là si stampava nella
 gran lucerna: / bramosia che figura si faceva / in quella bella lucentezza
 eterna. / Può darsi che lo spirito fanciullo / sia povero e innocente mal illuso.*

AVVENIMENTI

Ad Achille Serrao il Premio Pascoli 2008

Achille Serrao è il vincitore del Premio Pascoli (Sezione dialetto) 2008.

Il premio, intitolato a Giovanni Pascoli, è organizzato da Sammauroindustria, l'associazione che raggruppa i principali imprenditori di SanMauro Pascoli.

La giuria è composta da Andrea Battistini (docente dell'università di Bologna e presidente della giuria), Franco Brevini (docente dell'università di Bergamo e Milano), Gualtiero De Santi (docente dell'università di Urbino), Gianfranco Miro Gori (saggista e poeta), Claudio Marabini (giornalista) e Piero Meladini (scrittore).

La premiazione avverrà nel corso di una serata pubblica in programma nel mese di settembre, alla presenza dei vincitori.



Ventidue poeti per un paese

Nella primavera 2006 è stato pubblicato il libro 15 poeti per Ischitella con i testi (poesia o prosa) dedicati alla cittadina garganica dai poeti vincitori delle prime edizioni del premio Ischitella-Pietro Giannone o comunque ospiti delle rassegne di poesia nei dialetti d'Italia. Qui di seguito pubblichiamo quelli scritti successivamente alla pubblicazione del libro.

RICORDO D'ISCHITELLA

di *Remigio Bertolino*

Nello smeraldo degli ulivi m'apparve il guscio bianco di Ischitella in un baluginio madreperlaceo di riflessi.

Greggi di cirri precipitavano all'orizzonte incupito ai soffi laceranti del maestrale.

Nei vicoli l'ombra era ferma nel silenzio come acqua di pozzo che attende in sogno una manciata di sole; scalini di pietra consunta specchiavano iridescenze di cielo.

Poi la sera gettò le sue reti, nera pece, spegnendo gli ultimi barbagli dei tetti, i garruli voli dei rondoni. E il vento danzando sollevò in alto le bianche case, i lampioni oscillanti, gli sciami di voci del sagrato, verso il volto del cielo acceso di stelle.

Torino, 2006

ISCHITELLA

di *Lia Cucconi*

Šitè clumbeina in dal tò scheli fiùridi
dal sòl dla tò gint, Ischitela: vòš
dla poesia, tramedà da ùs a ùs
e interseda agli ombri alšèri dal pàn
d'amor, chersù dal raīši fondi certi
di pinšèr chi fan eteren al pàšer
dla vitta. Ischitela: porta surèla,
in dal tò nom avert vers l'urizòunt,
che ogniun cle cleter, in tè l'è fiòl.
Ischitela, lus d'insogni artruveda.

ISCHITELLA - Città di pace nelle tue scale fiorite / dal sole della tua gente, Ischitella: voce / della poesia, tramata di porta in porta / e intrecciata alle ombre leggere del pane / d'amore, cresciuto dalle radici profonde e chiare / dei pensieri che fanno eterno il passare / della vita. Ischitella: porta sorella, / nel tuo nome aperto verso l'orizzonte, / dove ognuno anche straniero, in te è figlio. / Ischitella, luce di sogno, ritrovata.

Torino, 6 novembre 2006

ISCHITELLA

di Renato Pennisi

A Vincenzo Luciani

La strata acchiana janca, auta,
di ccà si va ccu passu lentu
si vota, la strata t'accarizza,
c'è celu mari luci
lu munnu tuttu ddà 'n vasciu,
na linia di terra, li Tremiti,
e poi finisci lu munnu
e c'è da fari pinitenza.
Anna sta priannu Sant'Eustachiu
e bastanu 'n pospiru e 'n ciatu di ventu
ppi sbampari 'n focu
ca non s'astuta.



ISCHITELLA - La strada porta in alto, bianca, in salita, / da qui si procede lentamente / si svolta, la strada ti accarezza, / c'è cielo mare luce / il mondo è tutto laggiù, / una striscia di terra, le Tremiti, / e poi il mondo termina / e c'è da fare penitenza. / Anna sta pregando Sant'Eustachio / e sono sufficienti un fiammifero e un soffio di vento / per accendere un fuoco / che non si spegne.

Catania, 2006

PER ISCHITELLA

di Riccardo Sgaramella

Na morr de casere
soupe a sstu cheppoune
bbjanch, nghjuppete
occhiere a qqadrett
senza cegghje
nergh da lundene
Ischitell abbasce
tene mend u Varene
ch'arrange u mere
e pparle Garghene
Na nuvele ch' ddoue
addò stè ghedd



mou mball u landernoune
 sstagn la louce
 scettatedd
 na ssferr de
 soule se ssturnisce
 ssfurceddann sagreise
 e sscogn... sspesciacchjesce
 mbitt o palazzoune
 ...moupe... cechete.... trubbeche
 ...mbetrete mangh nu
 chjangoune
 mmizz a la chjazz
 a ffé u tabbaccoune
 Appriss
 cume
 mbruceessjoune
 strett...puleite...citt
 appese de schele
 a nnu mendoune
 a rocche a rocche
 stratodd de prete tutt nzerrete
 pigghjene fiete
 nvendannese u bbalcoune

*Un grege di case / sul costone / candide, addossate / occhi a quadretti /
 senza ciglia / neri in lontananza / Ischitella dall'alto / sorveglia il Varano
 / che scopiazza il mare / e racconta il Gargano / Una nuvola al quadrato
 / lì dov'è / ora impalla la grossa lanterna / coagula la luce / orfano / un
 taglierino di sole / si affila / trapelando ignaro / e si spunta... svampa /
 contro il palazzone / ...muto ...cieco ...greve / impietrito come masso / in
 piazza / a fare l'energumeno / di riporto / Come in processione / strette...
 pulite... zitte / appese a mille scalinate / viluppi / di stradine nei loro
 ridotti di pietra / tirano fiato / inventandosi un balcone*

Cerignola (FG), 2007



UN SONNIU CANDIDU

di Giuseppe Tiroto

A Ischitella

Da luntanu pari una ghjunta
di nevi ismintigadda
i l'argentu di l'alivi, basgiaddu
e invicchjaddu dall'alenu azzurru
chi s'allonga da mari.

M'appena drentu, t'imbaglia
la candida geometria di li carreri,
la nudidai di li scalini orfani di rasgiону,
la rughjna di li puggioli
araddaddi da lu tempu, lu silenziu
appiccigghaddu cumente fummagaddu
i li muri, ed è subiddu maia.
Si sciogliu pa' l'anima profummi
imprisgiunaddi,
l'affanni di piccinni curridi
ad un alenu, li rurrù d'umanidai,
lu zucchità di l'aini i l'impiddraddu,
la nostalgia di un cori innammuraddu.

Matessi rumori, matessi
profummi, matessi sensazioni
di lu me' antiggu paesi abbandunaddu
chi all'incuntrariu allenani
la miridiana di lu tempu, e ca' sa
cos'altru ancora, intantu chi una culora
di foggu carigna lu mari e mori
in trinigori d'isuli luntani.



UN MIRAGGIO CANDIDO - Di lontano pare una manciata / di neve scordata / nell'argento degli ulivi, baciato / ed invecchiato dall'alito azzurro / che s'allunga da mare. // Ma appena dentro, t'abbaglia / la candida geometria delle viuzze, / la nudità dei gradini orfani di chiacchiere, / la ruggine dei poggioli / incrostati dal tempo, il silenzio / rappreso come fuliggine / sui muri, ed è subito magia. / Si sciolgono per l'anima profumi / imprigionati, / affanni di fanciulle corse / a perdfiato, tramestii d'umanità, / ticchettii di asini sull'acciottolato, / la nostalgia di un cuore innamo-

rato. // Stessi rumori, stessi / odori, stesse sensazioni / del materno borgo abbandonato / che all'incontrario smuovono / la meridiana del tempo, e chissà / cos'altro ancora, intanto che una serpe / di fuoco accarezza il mare e muore / in tremiti d'isole lontane.

Castelsardo (SS), 2006

TÈIMP

di **Ettore Baraldi**

L'è cal tèimp. Cal tèimp ch'l'è per tutt,
 anca a Ischitella: dö ör dop mezdè.
 Al sol stüff al s'arpòunsa, al sèd 'd sopra
 la riva di pinsèr, al desfà al sò calôr
 in facia al predi dla piasa, dèinter i sintèr
 dal simiteri; l'è cmè gnù zò al silèinsi
 dal mond 'd sopra al cà, la stufisia
 di èlber ch'in moven gnanch più al föj
 anca se apèina a spira 'na brisla d'aria.

E in st'ora tútt al s'fà madùr: la vitta!

TEMPO - È quel tempo. Quel tempo che è ovunque, / anche ad Ischitella: ora seconda dopo mezzodì. / Il sole stanco si riposa, siede sopra / la riva dei pensieri, scioglie il suo calore / di fronte alle pietre della piazza, dentro i sentieri / dei cimiteri; è come sceso un silenzio / del mondo sopra le case, la stanchezza / degli alberi che non muovono più nemmeno le foglie / anche se pure spira una briciola d'aria. // In quest'ora tutto matura, anche la vita!

Albenga (SV), 2008

ISCHITELLA

di **Fernando Martella**

Ho attraversato la tua dorsale come un brivido,
 ho quasi corso lungo le tue costole incurvate;
 le tue stradine di calcare, merlettate
 e venate di un dolore vivido.
 Ho tra le mani solo un filo sfibrato
 essenza di radici trapiantate altrove,
 perlato da lacrime versate
 che mira al centro della ragnatela.
 Nelle tue vie ho incontrato echi conosciuti

come in un sogno che mi son sognato:
 Donna Ischitella sdraiata sopra il colle
 prona e pronta, femmina desiderata e presa
 tra i filari di vigna e sotto i carrubi
 le carni calde, la pelle di malva ambrata.

Ti sono entrato quasi fino al cuore,
 una sveltina, richiusa la cerniera sul più bello,
 ho bevuto il tuo caffè quasi d'un fiato
 e poi, pur cercando ancora la mia,
 ho ripreso la strada del passato:
 son sceso dal tuo fianco e son partito.

Torno in pianura, vizio di famiglia,
 passo tra le pieghe delle tue gonne di ulivo
 Donna Ischitella resta sdraiata al sole
 lei, prigioniera di un amore vero,
 si dà a cento e mille innamorati.
 Donna violata e poi lasciata sola
 tra le chiacchiere sparse sul selciato
 e sulle pietre bianche fatte a mano:
 vertebre affiorate del Gargano.

(da *Il vento racconta...*, 2006)



AVVENIMENTI

A Maso il Premio Vico del Gargano

Massimo Maso di Dolo (VE) con *Il cacciatore di formiche* è il vincitore del Premio "Città di Vico del Gargano" 2008 per romanzo breve inedito (ora pubblicato da Edizioni Cofine). 2° classificato Gianni Caspani con *L'enigma di Jack Tredita*, 3° Fiorella Borin con *Si chiamava Blanchette*, 4° Riccardo Sgaramella con *In...espresso*, 5° Vanes Ferlini con *Una ghianda, un pugno di terra*.

I vincitori della X edizione sono stati selezionati tra 101 opere dalla giuria composta da Daniele Maria Pegorari, presidente, Michele Afferrante, Rino Caputo, Domenico Cofano, Grazia D'Altiglia, Vincenzo Luciani, Giuseppe Massara, Achille Serra.

La cerimonia di premiazione si è svolta il 26 agosto nel centro storico di Vico del Gargano. Il sindaco Luigi Damiani e l'assessore alla Cultura Giuseppe Aguiari, hanno espresso un vivo apprezzamento sia per la quantità che per la qualità delle opere partecipanti.



Lungo la vita*di Eleonora Anelli*

La strada in corsa
riuniva ogni punto infinitesimale
rimasto serrato nel mio sguardo,
appagava la pienezza
agognata dal pensiero,
naufrago oltraggiato
dalla distrazione d'amore...
E mi ricopro d'asfalto
e mi calpesto,
poi rallento,
mi scioglio e mi rimescolo
nel selvatico e dolciastro
profumo di biancospino,
proprio lì,
lungo il ciglio di me stessa...

La battaglia*di Silvia Basile*

Buia la notte
di questa battaglia
Ingoia bugiarda memoria.

Pioggia. Sangue.
La vita liquida
torna alla terra.

Noi soli ancora
restiamo su questo
fango irrisolti.

Invano atterra lo sguardo
un timore di nuova pietà.

Borgo Tufico*di Francesco Ripa*

Due sole parole, anche buffe.
Eppure sei subito là,
sulle lame dei monti che seppero
la tua rabbia senza mani:
impiccata la vedo

a tralicci grigiastri, affilati,
in questa cornice di foto
danzante, sempre morente.
Eppure tu sei sempre là;
o forse sei sola, con me,
che mio malgrado ritorno
alla casa senza tetto.

Incompresa

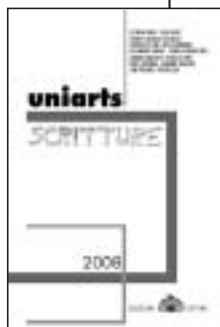
di Sara Turriziani

Rinchiusa
nel bozzolo indurito
dalle mie annose paure.
Foglia ingiallita
dall'indifferenza
Fiore appassito
per troppa commiserazione
Crisalide sospesa
nel limbo
di un destino ineluttabile
Nel buio del mio giorno
barcollo
ferita
dai cocci
dei miei sogni
infranti.

Uniarts Scritture 2008

Uniarts Scritture (sezioni poesia e racconto breve), è una Rassegna riservata agli studenti delle Università del Lazio. La giuria (Michele Placido, Rino Caputo, Florinda Nardi, Pamela Parenti, Michela Zompetta, Vincenzo Luciani, Andrea Ricciardi) ha selezionato i vincitori 2008. Sono Eleonora Anelli, Silvia Basile, Roberto Salvador Cenciarelli, Federico De Carli, Giulia Gasparini, Alessandro Gianmei, Gloria Laursen Forese, Damiano Marchetti, Francesco Ripa, Paolo Sentinelli, Giordano Trischitta, Sara Turriziani, Stefano Usai.

Novità di quest'anno, i loro testi sono stati pubblicati in volume da Edizioni Cofine. In queste pagine ospitiamo alcune poesie che hanno partecipato con successo alla rassegna coordinata da Giancarlo Arientoli.



EDIZIONI  COFINE

NOVITÀ



Vincenzo Luciani, **Dialeto e poesia nella Valle dell'Aniene**, pp. 128, € 10,00.

È la più completa indagine sui testi dialettali (dizionari, proverbi, filastrocche, indovinelli, teatro, poesia) di 26 Comuni dell'area tiburtina sublacense (Lazio).



Maurizio Noris., **Dialèt de nòcc, d'amùr**, pp. 32, € 6,00.

In dialetto bergamasco della Media Val Seriana, è la raccolta di poesie vincitrice della V edizione del Premio Città di Ischitella-Pietro Gianone 2008

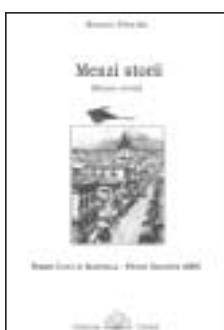
EDIZIONI COFINE libri di poesia 2006-2007



Achille Serrao, **Era de maggio**. Quattro atti dalla vita e dall'opera di Salvatore Di Giacomo, pp. 48, € 7,00



AA. VV., **15 poeti per Ischitella**, con testi di 15 autori che hanno visitato il centro garganico (foto) pp. 32, € 5,00



Renato Pennisi, **Mezzi storii** (Mezze storie), poesie in siciliano, pp. 32, € 6,00



Giacomo Vit, **Sòpis e patùs** (Zolle e alge di fiume), poesie in friulano, pp. 48, € 7,00



Pier Mattia Tommasino, **La befana e er battiscopa**, pp. 32, € 6,00



Pietro Civitareale, **Poeti in romagnolo del Novecento**. Antologia, pp. 128, € 12,00



Vincenzo Luciani, **Le parole recuperate**. Poesia e dialetto nei Monti Lepini e Prenestini, pp. 96, € 10,00



Achille Serrao (a c. d.), **Torino & Roma: poeti e autori 'periferici'** (I. Isler, A. Brofferio, V. Alfieri, F. Tartufari, L. Olivero, M. Lattes, V. Luciani), pp. 96, illustrazioni, € 12,00



Giovanna Giovannini, **Ho bevuto in una foglia**. La poesia a scuola: un'esperienza, illustrazioni colori, pp. 64, € 10,00



Rosangela Zoppi, **Roma: la memoria delle strade**, illustrazioni, pp. 144, € 15,00



Rocco Brindisi, **Morte de nu fra ca uardava**, poesie in lucano, pp. 32, € 6,00

PER ACQUISTARE I LIBRI versare l'importo sul c/c/p 34330001 (Cofine srl via Vicenza 32 - 00185 Roma) indicando il titolo del volume che verrà inviato a stretto giro di posta.

Info: cofine@poeti-delparco.it - tel. 06.2253179